

La via del *sake* nel *Man'yōshū* (e dintorni)

Maria Chiara Migliore

Abstract: This essay explores the role of *sake* in ancient Japan. Drawing from a plurality of texts, with a particular emphasis on the poems collected in the *Man'yōshū* anthology, the essay will illuminate the multifaceted cultural significance of *sake*. It will examine how *sake* served as a mystical connection between god and man, a sacred bond between sovereigns and their subjects, an essential element fostering unity within the political and cultural elite, and a tool for personal ideological expression.

Keywords: Nara period, *Man'yōshū*, sakè, ancient poetry, *waka*

*Finché fui, sono, e sarò in questo mondo
ho bevuto, bevo e berrò sempre del vino!*
Omar Khayyam

Per festeggiare il rientro a corte di suo figlio il principe Homudawake, conosciuto con il nome postumo di Ōjin, la regina Jingū fece preparare del sake e glielo offrì, insieme a una poesia:

Questo eccelso liquore
non è il mio
viene in dono
dal sacro Sukuna
assiso come roccia lì dove la vita continua
alle prese con estatici fermenti.
Magnifico liquore
santificato in frenesia con celestiali danze.
Senza lasciarne libane, forza, dai, su!

Alla canzone offerta assieme al liquore il consigliere principe Takeuchi ripose in vece dell'erede:

Questo liquore
chiunque sia il fermentatore
lo ha pigiato
tambureggiando
al suono di canti i recipienti
e lo ha reso inebriante
al ritmo di danze.

Maria Chiara Migliore, University of Salento, Italy, mariachiar.migliore@unisalento.it, 0000-0002-9082-0664

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Maria Chiara Migliore, *La via del sake nel Man'yōshū (e dintorni)*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0422-4.10, in Luca Capponcelli, Diego Cucinelli, Chiara Ghidini, Matilde Mastrangelo, Rolando Minuti (edited by), *Il dono dell'airone. Scritti in onore di Ikuko Sagiyama*, pp. 95-107, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0422-4, DOI 10.36253/979-12-215-0422-4

Questo liquore sacro
fa impazzire tanto è buono
forza, dai, su!
(Villani 2006, 116-17)

Lo scambio poetico è tratto dal *Kojiki* (Un racconto di antichi eventi, 712) ed è riportato anche nel *Nihon shoki* (Annali del Giappone, 720).¹ Sia la regina Jingū sia il suo erede, Ōjin tennō, sono personaggi semilegendari, vissuti probabilmente nel V secolo, anche se la tradizione li colloca fra il III e il IV secolo. Jingū avrebbe conquistato la Corea, avrebbe governato a lungo in attesa che suo figlio divenisse adulto e avrebbe scelto la regione di Yamato come centro della sua egemonia; dopo di lei, durante il regno di Ōjin, annoverato come il quindicesimo sovrano del Giappone, sarebbero giunte nell'arcipelago le tecniche continentali della tessitura, la scrittura, il confucianesimo. Entrambi i regnanti sono descritti come eroi culturali e non sorprende quindi che siano ascritte a loro anche la composizione di quelle che sono considerate le poesie sul *sake* più celebri della letteratura giapponese.²

Il testo del *Kojiki* contiene, prima delle poesie, alcuni caratteri cinesi che vengono letti *kamimachizake tatematsuriki* (釀待酒以獻), ovvero, letteralmente «gli offri il sake [preparato] in sua attesa attraverso la masticazione». Il verbo *kamu* 釀 infatti si riferisce a una particolare preparazione del sake che consiste nel masticare a lungo del riso crudo per poi sputarlo in una giara piena di acqua, come viene ben spiegato nel frammento dallo *Ōsumi no kuni fudoki* (Cronaca della provincia di Ōsumi e dei suoi costumi), trådito dal *Chiribukuro* (Sacco di polveri, 1274-1281):

(Produrre il liquore si dice *kamu*. Che cosa significa?)

Nella provincia di Ōsumi in una certa famiglia si preparano l'acqua e il riso e, quando lo si annuncia nella borgata, uomini e donne si radunano nello stesso luogo, masticano i chicchi e li sputano nella botte per il liquore, per poi fare ritorno nelle proprie dimore. Quando poi il liquore comincia a emanare profumo, si radunano di nuovo e coloro che avevano masticato e sputato [i chicchi] lo bevono. Per questo motivo questo liquore è chiamato *kuchikami*, ossia «masticare in bocca» (*continua*). Questo [episodio] è narrato nella *Cronaca della provincia e dei suoi costumi* (Manieri 2022, 185).

Si tratta di un metodo di fermentazione antichissimo, attestato anche presso altri popoli dell'Asia Orientale premoderna, e che forse fu utilizzato in Giappone prima ancora dell'epoca Yayoi (ca. 1000/900 a.C. – 250-300 d.C.). A differenza dell'uva e

¹ Si vedano Yamaguchi e Kōnoshi (1997, 254) e Sakamoto et al. (1965, 350-51).

² In realtà, la seconda fu composta dal principe Takeuchi data la giovane età di Ōjin. Nel celebre *Sankai meisan zue* (Guida illustrata ai prodotti celebri delle montagne e dei mari del Giappone, 1799) grande attenzione è rivolta alla fabbricazione del sake; alla bevanda è dedicato tutto il libro primo, che si apre appunto con la poesia di Takechi. Secondo il *Sankai meisan zue* la seconda veniva cantata a corte in occasione del rito che accompagnava l'ascesa al trono di ogni sovrano. Horiuchi, Struve, Von Verschuer (2020, 46).

di altra frutta, il riso non contiene gli zuccheri necessari alla fermentazione e quindi si rendeva necessario sfruttare gli enzimi presenti nella saliva umana. La prima notizia di sake preparato sfruttando l'azione del fungo *Aspergillus oryzae* (in giapponese *kōji*) si ha nello *Zhouli* (Libro dei riti di Zhou, 200 a.C. circa) e tale tecnica sarebbe giunta in Giappone all'interno di quello che viene definito «pacchetto Yayoi», che comprendeva anche la tecnica della risicoltura irrigua (Muñoz 2022, 151 ss).

Non sappiamo se il sake di Jingū contenesse enzimi materni; parere unanime degli studiosi tuttavia è che già nella celebre antologia poetica *Man'yōshū* (Raccolta delle diecimila foglie), compilata intorno alla fine dell'VIII secolo, il termine *kamu* non indichi più, ormai da lungo tempo, la preparazione del sake attraverso la masticazione, nonostante i due esempi che riporto qui di seguito:

Una poesia inviata dal signore Ōtomo, Governatore di Dazai, al signore Tajihino Agatamori, vice governatore, in occasione della sua nomina a Ministro degli affari del popolo.

Per voi mio signore
ho preparato un liquore dal riso
che ho raccolto nei campi di Yasu.
Mi toccherà berlo da solo, ahimè,
privo della vostra compagnia.
(*Man'yōshū*, IV, 555)³

Il testo riporta *kamishi machisake* (釀之待酒) che, se si esclude la forma pasata del verbo *kamu*, è identico all'espressione del *Kojiki*. L'altra poesia è la numero 3810 del libro XVI:

Ti ho aspettato
preparandoti un liquore dolce
di riso fermentato,
ma invano, ahimè,
perché non sei nemmeno venuto di persona.

A proposito di questa poesia: in passato c'era una donna che, abbandonata dallo sposo, a lungo aveva sofferto per amore. Infine l'uomo, che aveva preso un'altra moglie, le mandò solo un regalo senza nemmeno recarsi da lei di persona. Per questo la donna, amareggiata, compose la poesia e gliela mandò in risposta (Migliore, 2019, 57).

³ Uno dei maggiori poeti del *Man'yōshū*, Ōtomo no Tabito (665-731) apparteneva a una celebre famiglia aristocratica di funzionari statali. Daizaifu era la sede del Governatorato generale di Tsukushi, sita nella parte settentrionale dell'attuale isola di Kyūshū. Di Tajihino Agatamori sappiamo che fu attivo fra il 702 e il 729, data di questa poesia di Tabito. I campi di Yasu si stendevano nei dintorni di Dazaifu (attuale prefettura di Fukuoka), ma potrebbe essere anche un'allusione, visto il tono scherzoso della poesia, al mitologico «fiume del cielo» (*Yasu no kawa*). Per le notizie sugli autori, i personaggi e i toponimi del *Man'yōshū* citati in questo articolo rimando a Nakanishi (1985). L'edizione di riferimento del *Man'yōshū* è quella a cura di Kojima, Kinoshita e Tōno (1994-96).

In questa seconda poesia il testo dice: *umaihi o mizu ni kaminashi* (味飯乎水尔釀成), che sembra indicare proprio la preparazione della bevanda (lett.: «masticando/fermentando del buon riso nell'acqua»). In entrambi i casi siamo in presenza di un contesto preciso, che mette in evidenza non tanto il processo della masticazione del riso come preparazione di una bevanda sacra quanto l'elemento dell'attesa, resa vana dall'assenza dell'amico, nel primo caso, dell'amato, nel secondo.

Tornando allo scambio poetico del *Kojiki*, mi soffermerò brevemente su altri due elementi che meritano di essere sottolineati: la lettura *miki* per i due caratteri cinesi 御酒 (nella traduzione «questo eccelso liquore») e l'allusione al dio Sukunabikona come colui che avrebbe preparato la bevanda per farne dono al principe. Originariamente, Sukunabikona, insieme al dio Ōnamuchi (considerati da alcuni due aspetti della stessa divinità), appartenevano al ciclo mitologico di Izumo e sarebbero stati loro e non Izanagi e Izanami i creatori del mondo. In seguito furono incorporati nella mitologia dominante di Yamato e relegati a un ruolo meno fondamentale. Tuttavia, si vuole che il dio avesse poteri taumaturgici (Philippi, 1968, 94, nota 8) e infatti nel testo della poesia è detto *kushi no kami*, laddove *kushi* è una variante, appunto, di *kusuri* (medicina). Del resto, già il primo testo medico cinese, il *Huangdi neijing* (Canone interno dell'Imperatore Giallo, compilato fra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.), considera il vino di riso una medicina importante mentre lo *Shennong bencao jing* (Canone di farmacopea del Divino Agricoltore, III secolo circa), primo testo di farmacologia, lo considera utilizzabile come antisettico. Nei testi della dinastia Han (202 a.C.-210 d.C.), inoltre, numerose sono le testimonianze della bevanda come medicina per il trattamento di varie patologie (Poo 1999, 139-40).

Con il termine *miki*, infine, attestato fin dai tempi più antichi, si indicava la bevanda con il significato di sake offerto alle divinità.⁴

Se agli dei si deve la sua preparazione e il dono fattone ai sovrani, ai sovrani, a loro volta, tocca il compito di celebrare le divinità con offerte rituali nelle occasioni solenni e di perpetuare a loro volta il rito del dono verso i propri sudditi, come vediamo in queste due poesie, la prima del sovrano Shōmu (701-756, r. 724-49), che nel 732 accompagna l'offerta di sake ai capi del suo esercito, la seconda di sua figlia Kōken (718-70, r. 749-58 e di nuovo 764-70) che offre sake all'ambasciatore Fujiwara no Kiyokawa (?-?) e al suo seguito, in partenza per il continente nel 752:

⁴ Gli stessi due caratteri cinesi vengono letti anche *miwa*, e poiché il termine *miwa* e il monte Miwa 三輪 sono omofoni, al monte è attribuito l'epiteto (*makura kotoba*) *umasake* 味酒 (l'epiteto ricorre anche come *umasake no*, e *umasake o*, lett.: «dal buon sake»); il *makura kotoba* viene premesso anche a Mimuro no yama (altro nome del monte Miwa), e a *kannabi* (o *kamunabi*), lett. «luogo (montagna o foresta) in cui risiede una divinità». Per ulteriori notizie sull'importanza religiosa e antropologica della bevanda (*sake/miki/miwa*) rimando ad Antoni (1988).

Grazie a voi
 che vi dirigete
 in terre lontane
 del paese che io governo,
 sereno
 potrò godere dei miei giorni,
 con le braccia incrociate
 riposerò.
 Io, che sono il vostro sovrano,
 con le mie auguste mani
 carezzandovi i capelli
 vi ricompenserò per il duro servizio
 carezzandovi la testa
 vi ricompenserò.
 Questo è l'augusto liquore che berremo insieme
 il giorno in cui tornerete,
 questo augusto liquore di prosperità.
 (*Man'yōshū* VI, 973)

Nel regno di Yamato,
 il paese sotto il cielo,
 anche se si sta sull'acqua
 è come andare sulla terra,
 anche se si sta su una nave
 è come riposare nel proprio letto.
 Questo è il regno protetto
 dalle grandi divinità.
 «Le quattro navi
 con le loro prue in fila
 tornano veloci,
 sane e salve!»
 Il giorno in cui ne riceveremo l'annuncio,
 questo è l'augusto liquore che berremo insieme,
 questo augusto liquore di prosperità.
 (*Man'yōshū*, XIX, 4264)

Entrambe le poesie utilizzano il termine *toyomiki*, che ho tradotto con «augusto liquore di prosperità», e si chiudono con versi identici, quasi una formula, che sottolinea la posizione del sovrano «assiso come roccia», nella sua divina serenità: il «non agire» del sovrano indica appunto un mondo in cui tutto è perfetto, e richiama non solo l'ideologia confuciana, ma anche quella taoista. Ancora, è significativo che le poesie siano scritte in forma logografica: il loro stile è infatti quello del *senmyōgaki* (宣命書), la scrittura quasi esclusivamente logografica con elementi grammaticali e nomi propri dati da caratteri cinesi per il solo senso fonetico, che è propria degli editti solenni (*senmyō*

appunto o *mikotonori*) emanati dal sovrano in occasioni di grande rilevanza politica (l'ascesa al trono, la nomina del principe ereditario, il cambiamento del nome di un'era, misure politiche o economiche di rilevanza per lo Stato) e che venivano redatti in questo modo per riportare esattamente l'augusta parola (*mikoto*) del sovrano, che non è altro che un dio manifesto (*aramikami*).⁵

Oltre ai termini già visti, il *Man'yōshū* ne riporta altri specificamente inerenti al sake: abbiamo il *nigori sake* (*Man'yōshū* III: 338) ovvero un sake non filtrato; il sake di Kibi (*Man'yōshū* IV: 554);⁶ il *kasuyusake* (*Man'yōshū* V: 892), dove *kasuyu* indica la feccia di sake, sciolta in acqua calda, per chi non poteva permettersi una coppa di vero sake;⁷ il *kuroki* e lo *shiroki* (*Man'yōshū* XIX: 4275), ovvero sake nero e sake bianco, utilizzati in occasione delle cerimonie legate ai raccolti del nuovo anno e alla cerimonia di intronizzazione di un nuovo sovrano (Vovin 2018, 213).

In ambito legislativo, invece, non troviamo la ricchezza terminologica riscontrata nel *Man'yōshū*. Negli articoli di legge, che risalgono ai primi anni dell'VIII secolo,⁸ constatiamo la scomparsa del verbo *kamu*, sostituito dal meno suggestivo *zō*, *tsukuru* 造 (preparare); infatti, le leggi amministrative (*ryō*) prevedevano due uffici dedicati al sake: il *Sake no tsukasa* 造酒司 (Ufficio del sake), situato all'interno del Ministero di Palazzo (Kunaishō). Era composto da un direttore, responsabile della preparazione di sake, *kozake* (sake fermentato in una sola notte) e aceto di riso, un vice direttore e un funzionario di quarto livello; gestiva inoltre sessanta uomini appartenenti alla gilda del sake (*sakabe*), responsabili della fornitura della bevanda, e numerose famiglie di agricoltori in ogni provincia laddove erano previste risaie il cui ricavato era dedicato alla preparazione del sake.⁹ L'altro ufficio, detto anch'esso *Sake no tsukasa*, era gestito interamente da donne funzionario che governavano la vita quotidiana del sovrano. L'ufficio era composto da una direttrice e due vicedirettrici che avevano il compito di «preparare» il sake per il sovrano, ovvero di servirlo nelle opportune occasioni (Migliore, 1998).¹⁰

⁵ Come è evidente nel protocollo dell'editto solenne stabilito dalla Legge sui documenti ufficiali (*Kūjikiriyō*), articolo 1. Migliore (2011, 18-23 e 42-47).

⁶ Kibi indica le tre province di Bizen, Bitchū e Bingo (una regione che attualmente è divisa fra le prefetture di Okayama e Hiroshima); soprattutto quella di Bingo era famosa per la produzione di sake.

⁷ La poesia è tradotta in Sagiyama (1984, 140-42).

⁸ Si tratta dello *Yōrō ritsuryō* (Codice dell'era Yōrō), insieme delle leggi penali e amministrative completato nel 718 come revisione del *Taihō ritsuryō* (Codice dell'era Taihō, 701-702), ma entrato in vigore nel 757.

⁹ *Shikiinryō* (Legge sui funzionari), articolo 47. Inoue, Seki, Tsuchida, e Aoki (1976, 182).

¹⁰ Tuttavia, il *kuchikami sake* non sparisce del tutto: lo ritroviamo infatti nel film *Kimi no na wa* (2016) di Shinkai Makoto, in cui svolge un ruolo magico e determinante per i destini dei due protagonisti.

Del resto, il sake doveva senz'altro rappresentare una risorsa indispensabile, che non poteva certo mancare a corte, come comprendiamo anche da questo evento estemporaneo:

Nel primo mese del diciottesimo anno Tenpyō nevicò tanto che alcuni pollici di candida neve si accumularono sul terreno. Così, guidati dal Gran Ministro della Sinistra il Signore Tachibana, il Gran Consigliere Fujiwara no Toyonari no Ason e principi e funzionari si recarono alla residenza della sovrana abdicataria [Genshō] (ovvero il padiglione occidentale della residenza delle sovrane) e si misero al suo servizio per spazzare la neve. La sovrana quindi ordinò che ministri, consiglieri e principi fossero ricevuti nella sala principale, mentre i ministri e gli altri funzionari nella galleria meridionale. Li intrattenne con un banchetto in cui fu servito del sake e infine ordinò a tutti i presenti di comporre una poesia sulla neve (Prefazione alle poesie 3922-26 del libro XVII).¹¹

In realtà, nel *Man'yōshū* sono poche le poesie che contengono la parola sake (o uno dei termini di cui ho già detto). La maggioranza delle citazioni le troviamo nelle prefazioni (come l'esempio appena visto) o nelle postfazioni: tutte narrano di momenti conviviali, più o meno formali, in cui il sake svolge un ruolo fondamentale nel confermare l'appartenenza degli intervenuti a uno stesso gruppo sociale. Questo è vero soprattutto negli ultimi quattro libri, compilati molto probabilmente da Ōtomo no Yakamochi (718?-785), considerato uno dei principali poeti e anche il principale compilatore della raccolta. Disposte in ordine cronologico, le poesie coprono gli anni dal 730 al 759, sono considerate come il suo diario poetico e, a tutti gli effetti, forniscono uno spaccato della vita di un alto funzionario del periodo di Nara: per cinque anni (dal 746 al 751) Governatore della provincia di Etchū (attuale prefettura di Toyama), dopo un breve ritorno alla capitale Yakamochi servì come Governatore della provincia di Inaba (parte orientale dell'attuale prefettura di Tottori) dal 753 al 759. Uno dei compiti di Yakamochi, durante questi due mandati, era anche quello, fondamentale da un punto di vista politico e sociale, di mantenere buoni rapporti con i rappresentanti della nobiltà locale, che venivano spesso invitati nella sua residenza di governatore e intrattenuti con banchetti in cui si serviva il sake, specialmente per festeggiare il nuovo raccolto o il primo dell'anno, come avveniva anche a corte. Prima di lui, anche suo padre Tabito svolse lo stesso compito a Tsukushi: nel 730, per esempio, organizzò un banchetto nella sua residenza per celebrare i fiori di pruno, e il *Man'yōshū*

¹¹ L'evento ebbe luogo fra il 26 gennaio e il 24 febbraio del 746. I personaggi celebri citati Tachibana no Moroe (684-757) e Fujiwara no Toyonari (704-765) furono aristocratici di rilievo a corte, la sovrana Genshō (680-748) regnò dal 715 al 724. Le neviccate abbondanti nel primo mese erano considerate di buon auspicio, come vediamo proprio nell'ultima poesia del *Man'yōshū*, composta da Yakamochi nel primo giorno del primo mese del terzo anno Tenpyō Hōji (759), durante un banchetto organizzato alla sede del governatorato di Inaba per festeggiare una abbondante nevicata insieme a i funzionari provinciali e di distretto.

contiene trentadue delle poesie composte nell'occasione. Fra queste, ne troviamo due che accostano i fiori al sake:

Io ho intrecciato primaverili rami di salici
per farne una corona per i capelli.
Chi ha fatto fluttuare
i fiori di pruno
nelle coppe di sake?
(*Man'yōshū* V:840)¹²

E ancora:

I fiori di pruno
mi han chiesto, nel mio sogno:
«Vedi come siamo eleganti!
Facci fluttuare, ti prego,
In una coppa di sake!»
(*Man'yōshū* V:852)¹³

Si percepisce in queste poesie un evidente compiacimento nel riconoscersi come esponenti di un gruppo sociale privilegiato, in grado di comprendere l'eleganza (*miyabi*) e di dettarne i criteri. Troviamo la stessa ideologia, espressa quasi allo stesso modo (*sake, miyabi*), in una poesia attribuita a Kakinomoto no Hitomaro (attivo alla fine del VII), acclamato dalla tradizione come uno dei poeti più apprezzati e rappresentativi dell'antologia.

Sul monte Mikasa
di Kasuga
esce la barca della luna.
La sua immagine si riflette
nelle coppe in cui bevono *sake*
questi gentiluomini eleganti.
(*Man'yōshū* VII, 1295)

Il tema fiori di pruno/sake ritorna in una poesia attribuita a Dama Ōtomo no Sakanoue (?-?), zia di Yakamochi e celebre poetessa. La risposta che segue, di un poeta anonimo, è però ancor più intrigante:

Sulle coppe di sake
fluttuano i fiori di pruno.
Dopo che avremo bevuto
fra buoni amici,
che importa se appassiranno?¹⁴

¹² Autore della poesia è Iki no sakan Sonshi no Ochikata, un funzionario minore di cui non sappiamo altro.

¹³ Per una discussione in merito all'autore della poesia rimando a Vovin (2010, 84).

¹⁴ La poesia è tradotta anche in Sagiyama (1984, 172).

Una poesia in risposta:

Persino quelli che ci governano
 lo hanno permesso.
 Potremmo mai bere sake
 Soltanto questa sera?
 Non appassite, o fiori di pruno!

A proposito della poesia di sopra, nell'ordine che proibisce il sake si legge: «Non è permesso riunirsi e banchettare nella capitale e nei villaggi. Tuttavia, è permesso intrattenersi bevendo con una o due persone intime». Ecco perché l'autore della risposta ha composto così i primi versi (*Man'yōshū* VIII, 1656 e 1657).

La seconda poesia rappresenta un ulteriore esempio di come le leggi e gli ordini emanati dallo stato possano essere rappresentate anche in una antologia poetica, magari solo per celia, come in questo caso.¹⁵ In Giappone infatti, come già in Cina, la produzione della bevanda era stata vietata a più riprese. Nel 98 a.C., durante il regno dell'imperatore Wu (157-87 a.C., r. 141-87 a.C.), in Cina la produzione di vino di riso era divenuto un monopolio di stato (così come in precedenza era avvenuto per il ferro e il sale), e il governo ne proibì la produzione in un'ottica di controllo statale delle risorse, allo scopo di garantire scorte sufficienti di riso specialmente in occasione di carestie o inondazioni. Inoltre lo stato raccomandava l'uso parsimonioso della bevanda fra la popolazione, questa volta per motivi etici. Nel periodo degli Han occidentali (202 a.C. - 8 d.C.) fu emanata una legge che proibiva bere in pubblico in più di tre persone (Poo, 1999, 138-45). In Giappone, lo *Shoku Nihongi* (Annali del Giappone, seguito, 797) segnala due occasioni in cui fu emanata una legge che proibiva la produzione di sake: nel 737 e nel 758, ma l'autore sconosciuto della poesia di sopra non sembra riferirsi ad alcuna di queste ordinanze (Kojima, Kinoshita, e Tōno, 1995, 376-77).

Non posso certo terminare questo contributo senza la traduzione delle celeberrime tredici poesie sul sake composte da Ōtomo no Tabito e raccolte nel libro III del *Man'yōshū*. Sono poesie che non vogliono rivolgersi alle divinità né vogliono rappresentare l'ideologia del potere, e del resto nemmeno indulgono alla descrizione di una classe elitaria compiaciuta di sé stessa e autoreferenziale; piuttosto, rappresentano il pensiero autonomo di un intellettuale che esprime i suoi sentimenti distaccandosi dal comune sentire per inoltrarsi su sentieri diversi, più intimi. Per questo motivo, in qualche modo, mi richiamano alla mente la personalità e lo spirito libero di Ikuko Sagiyama, a cui dedico questo contributo e che ringrazio per gli insegnamenti ricevuti quando ero una sua studentessa; lei mi ha introdotto allo studio del *Man'yōshū* anche attraverso la sua traduzione in italiano, in cui ha messo in evidenza con grande sensibilità e attenzione le tante sfaccettature tematiche e poetiche dell'antologia (Sagiyama 1984). La ringrazio anche per avermi sempre dato, da collega, il suo prezioso, e affettuoso, soste-

¹⁵ Per un esempio concernente una disamina sulle leggi sul divorzio contenuta nel *Man'yōshū* si veda Migliore (2016).

gno. È grazie al suo consiglio, infatti, che mi sono avventurata nella traduzione integrale dell'antologia, di cui ho già pubblicato il libro XVI (Migliore 2019).

Tredici poesie del signore Ōtomo, Governatore di Dazai, in elogio al sake.¹⁶

338

Non pensiamo
a cose senza importanza!
Non è forse meglio
libare una coppa
di sake non filtrato?

339

I grandi saggi
del passato
hanno dato al sake
il nome di «saggio».
Che termine appropriato!

340

Sembra che
fosse il sake
ciò che bramavano
anche i sette saggi
del passato.

341

Piuttosto che declamare
frasi ampollose,
mi sembra molto meglio
bere sake
e da ebbro piagnucolare.

342

Che cosa potrei mai dire,
che cosa potrei mai fare? Non so.
Solo il sake,
mi sembra,
è ciò che importa più di ogni cosa.

343

Perché vivere
una mediocre vita umana?
Ah, come vorrei diventare

¹⁶ Cinque delle poesie di Tabito (338, 341, 344, 348, 349) sono tradotte in Sagiyama (1984, 114-15); due (339, 349) sono tradotte in Ghidini (2012, 5); tre (338, 341, 344) sono tradotte dal compianto Bonaventura Ruperti in Edoardo Gerlini, a cura di. (2021, 110-11).

una giara di sake
e nel sake sprofondare!

344

Ahimè! Quando osservo da vicino un uomo
che non beve sake
e dichiara con arroganza
di essere un saggio,
come può non sembrarmi una scimmia?

345

Anche un tesoro
inestimabile,
come potrebbe mai essere superiore
a una coppa
di sake non filtrato?

346

Foss'anche una gemma
che illumina la notte,
come potrebbe mai essere meglio
che annullare ogni assillo
bevendo sake?

347

Fra le molte gioie
di questo nostro mondo
ciò che più conta
è senza dubbio alcuno
da ebbro piagnucolare.

348

Purché me la goda bevendo sake
in questo nostro mondo,
in quello futuro
mi sta bene rinascere
anche uccello o insetto.¹⁷

349

Tutto ciò che vive
alla fine morirà,
questa è la regola.
E dunque fino a che mi troverò in questo mondo
me la godrò bevendo.

¹⁷ Tabito utilizza *tanoshi*, termine che nel *Man'yōshū* viene utilizzato soprattutto per indicare l'allegria scaturita dal bere in compagnia durante un banchetto.

350

Restare in silenzio
 con aria da saggio:
 non potrà mai essere meglio che
 bere sake
 e da ebbro piagnucolare.

Questa serie si potrebbe considerare come una sorta di presa di posizione ideologica; dopo la prima poesia, che potrebbe costituire un prologo, le due poesie seguenti rappresentano chiaramente una celebrazione del taoismo filosofico, con il richiamo ai famosi sette savi del bosco di bambù, intellettuali versati nelle varie arti e attivi nel periodo di transizione tra la dinastia Wei e Jin durante la metà del III secolo d.C. Rappresentati come personalità eccentriche, dedite al bere in compagnia e amanti del taoismo, incarnano uno spirito anticonformista che ha affascinato intere generazioni di intellettuali non solo in Cina, ma anche in Giappone, come abbiamo visto in Tabito. Attraverso la loro vita e le loro opere, i sette savi si scagliavano contro il tradizionalismo e l'ipocrisia morale del loro tempo, fino a diventare rappresentativi di un modello di spirito ribelle che è tuttora attuale.¹⁸ Bere e inebriarsi costituiva dunque un mezzo di dissenso, che espressero anche e soprattutto contro la proibizione di produrre o bere vino di riso, e che spiega il perché del soprannome di «saggio» dato alla bevanda, in contro tendenza rispetto a ciò che il «buon senso» richiede. Tabito fu nominato governatore generale di Dazaifu (probabilmente nel 727) forse come una forma di punizione, dato che il suo rango era maggiore rispetto a quello necessario per l'incarico che andava a rivestire.¹⁹ Si potrebbe interpretare così, ovvero come una sorta di protesta, la scelta di Tabito di cantare il sake in un contesto particolare come quello del taoismo filosofico, unico esempio nel *Man'yōshū* ma anche negli altri testi antichi. L'intento polemico della serie, seppure esiste, è tuttavia temperato da un serafico atteggiamento di divertito disinteresse, reso esplicito dalla poesia 343, secondo me la più riuscita (come si fa a non pensare a Gurdulù, il mitico personaggio di Calvino nel *Cavaliere inesistente?*); nemmeno il buddhismo ne esce indenne, garbatamente preso in giro nella poesia 348; infine, finanche il piagnucolio da ubriaco (che potrebbe risuonare come una vera e propria lamentela di tipo personalistico) è rubricato come uno svagato passatempo.

In questo breve contributo spero di essere riuscita a dare un'idea dell'importanza posseduta dal sake nel Giappone antico: il suo itinerario lo ha visto mistico tramite fra dio e uomo, sacro legame fra sovrano e sudditi, elemento essenziale alla celebrazione di una élite sociale, politica e culturale, strumento di espressione ideologica individuale. Il suo ruolo culturale prima e durante il *Man'yōshū* è stato a mio avviso maggiore di quello svolto nelle epoche successive, e finanche in questa nostra età contemporanea.

¹⁸ Si veda Baccini 2016, per uno studio su di loro in lingua italiana.

¹⁹ Si veda una discussione in merito in Vovin 2010, 11-12.

Bibliografia

- Antoni, Klaus. 1988. *Miwa. Der Heilige Trank. Zur Geschichte und religiösen Bedeutung des alkoholischen Getränkes (sake) in Japan*, Stuttgart: Steiner.
- Baccini, Giulia. 2016. *I sette savi del bosco di bambù. Personalità eccentriche nella Cina medievale*. Venezia: Marsilio.
- Gerlini, Edoardo. a cura di. 2021. *Antologia della poesia giapponese. I. Dai canti antichi allo splendore della poesia di corte (VIII-XII secolo) classica*, Venezia: Marsilio
- Ghidini, Chiara. 2012. "Elisir letterari nel *Man'yōshū*." In *Spiritualità ed etica nella letteratura del Giappone premoderno*. A cura di Andrea Maurizi, 3-12. Torino: Utet.
- Horiuchi, Annick; Struve, Daniel; e Von Verschuer, Charlotte. *Guide illustré des produits renommés des monts et mers du Japon*. Nouvelle édition [en ligne]. Parigi: Collège de France 2020.
- Kojima, Noriyuki; Kinoshita, Masatoshi; e Tōno Haruyuki. a cura di. 1994-96. *Man'yōshū*, voll. 1-4. Tokyo: Shōgakukan.
- Inoue, Mitsusada; Seki, Akira; Tsuchida, Naoshige; e Aoki, Kazuo (a cura di). 1976. *Ritsuryō*. Tokyo: Iwanami Shoten.
- Manieri, Antonio. 2022. *Cronache del Saikaidō*. Roma: Carocci.
- Migliore, Maria Chiara. 1998. "Alcune considerazioni sul ruolo politico e rituale della donna nel Giappone antico." *Il Giappone* 35: 5-17.
- Migliore, Maria Chiara. 2011. *I documenti ufficiali del periodo di Nara (710-784)*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- Migliore, Maria Chiara. 2016. "Ulteriori considerazioni sull'istituto del divorzio nel Giappone antico." In *Nuovi orizzonti ermeneutici dell'Orientalismo. Studi in onore di Franco Mazzei*, a cura di Giorgio Amitrano e Noemi Lanna, 191-207. Università degli Studi di Napoli L'Orientale.
- Migliore, Maria Chiara. 2019. *Man'yōshū. Raccolta delle diecimila foglie. Libro XVI: Poesie che hanno una storia e poesie varie*. Roma: Carocci.
- Muñoz, Irene M. 2021. "El sake: elixir ritual y elemento de cohesión social. Producción y consumo en el Japón protohistórico." In *Eurasia: avances de investigación*, a cura di Falero, Alfonso; Doncel Abad David; Rodríguez Cruz, Jorge, 151-55. Ediciones Universidad de Salamanca.
- Nakanishi, Susumu. 1985. *Man'yōshū jiten*. Tokyo: Kōdansha.
- Philippi, Donald L. 1968. *Kojiki*. University of Tokyo Press.
- Poo, Mu-Chou. 1999. "The Use and Abuse of Wine in Ancient China." *Journal of the Economic and Social History of the Orient*, 42, 2: 123-51.
- Sagiyama, Ikuko. 1984. *Antologia della poesia giapponese classica. Volume Primo. Il Manyōshū*. Napoli: CUEN.
- Sakamoto, Tetsuo; Ienaga, Saburō; Inoue Mitsusada; e Ōno Susumu. a cura di. 1965-67. *Nihon shoki*, voll. 1-2. Tokyo: Iwanami shoten.
- Villani, Paolo. 2006. *Kojiki. Un racconto di antichi eventi*. Venezia: Marsilio.
- Vovin, Alexander 2009, *Man'yōshū: Book 15*, Folkestone: Global Oriental.
- Vovin, Alexander. 2010. *Man'yōshū: Book 5*. Leiden: Brill.
- Vovin, Alexander. 2017. *Man'yōshū: Book 1*. Leiden: Brill.
- Vovin, Alexander, 2015. *Man'yōshū: Book 17*, Leiden Brill.
- Vovin, Alexander, 2018. *Man'yōshū: Book 19*, Leiden Brill.
- Yamaguchi, Yoshinori e Kōnoshi, Takamitsu. a cura di. 1997. *Kojiki*. Tokyo: Shōgakukan.